

Lo scontro sui servizi segreti

L'«esercito ombra» ancora pronto all'azione?

I documenti inviati da Andreotti alla commissione Stragi sulla superstruttura segreta Nato, anche se in parte censurati, lasciano chiaramente intendere che il «Sid parallelo» che doveva attuare l'operazione «Gladio» è ancora attivo. Dunque non è improbabile che gli uomini dell'«esercito ombra» stiano continuando ad allenarsi anche in queste ore, in Sardegna, in alcune basi inglesi e in quelle della Cia.

GIANNI CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Quelle carte inviate da Andreotti alla commissione Stragi che ammettono l'esistenza di una struttura parallela nell'ambito Nato che poteva operare ai di fuori dei controlli governativi e parlamentari, lette e rilette, appaiono di estrema gravità. Dunque, un «esercito ombra» attivo di tutto punto e persino con aerei e depositi di munizioni a disposizione, ha operato per anni nel nostro paese ed è ancora in piedi. Lo hanno comandato e ne hanno disposto l'utilizzo, a loro piacimento, generali golpisti e direttori dei servizi segreti messi sotto accusa per deviazioni gravissime e politici. Si tratta, come è noto, di generali e direttori che hanno operato proprio nel pieno della strategia della tensione, nel periodo di massima sfida allo Stato democratico da parte delle brigate rosse, durante stragi terribili e nel momento in cui magistrati e inquirenti indagavano su tanti fatti traumatici e terribili per il Paese, venivano uccisi per strada come cani, insieme ai poliziotti e ai carabinieri che tentavano di organizzare la

I documenti inviati da Andreotti non escludono che uomini del Sid parallelo continuino ad addestrarsi nelle basi sarde. Generali golpisti e piduisti lo guidarono



I generali Giovanni De Lorenzo, Vito Miceli e l'ammiraglio Eugenio Henke, che hanno diretto i servizi segreti negli anni «difficili». In alto l'interno della Banca d'Agricoltura a Milano dopo l'attentato del 12 dicembre del 1969

un Presidente del consiglio l'esistenza di un servizio segreto parallelo del quale ministri e Parlamento erano stati tenuti all'oscuro, l'«esercito ombra» continua a prepararsi all'ora «x»? Insomma, può essere davvero escluso che nella base Nato di Capo Marrargiu, in Sardegna (dove sono passati, la notizia non è mai stata smentita, decine di neofascisti addestrati alle tecniche della guerriglia e del sabotaggio) qualcuno continui ad allenarsi? Siamo davvero



sposta. Tra l'altro non è escluso che, nei prossimi giorni, qualche magistrato che si è occupato di stragi, di strategia della tensione o delle imprese brigatiste, chieda di dare una occhiata alle carte che sicuramente si trovano a Forte Bracchi e che dettagliano, spiegano e certificano tutte le attività del super servizio segreto della Nato. Per esempio chi sono stati i civili volontari arruolati in tutti questi anni? Per ora, come si sa, nessun elenco è mai stato fornito: né dei capi né dei gregari. C'è poi tutto il capitolo che riguarda i criteri di arruolamento lasciati, senza alcun dubbio, alla discrezionalità di coloro che, dagli anni Cinquanta, hanno diretto i servizi segreti. Si tratta, come è noto, di personaggi coinvolti in mille inchieste nel corso delle quali è stata sempre messa più che in dubbio la fedeltà alle istituzioni. Basta fare qualche nome: il generale Giovanni De Lorenzo, che costituì presso i servizi un archivio abusivo di 150 mila fascicoli e poi accusato di «golpismo»; il generale Vito Miceli, coinvolto nelle trans-

Torquato Secci: «Sui depistaggi avevamo ragione»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. «Nessuno» gli ha ucciso il figlio, «nessuno» ha ucciso gli altri figli. La verità di tante stragi è rimasta nei cassetti bui. Torquato Secci, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna fino a quando gli sarà materialmente possibile combatterà il silenzio. Nel decimo anniversario della strage alla stazione aveva denunciato sulla prima pagina dell'«Unità» «L'Italia è un paese a sovranità limitata». Secci parlava un anno fa di cose che, in parte, Andreotti ha ammesso in questi giorni: «Esiste e funziona ancora una super Nato».

Cosa ne pensa, Secci? È assolutamente sconvolgente. Non abbiamo mai sbagliato. Lo diciamo da sempre. E solamente ora, chissà per quale oscuro motivo, il potere è costretto a dire. Il secondo «Caso Moro» ha fatto scoprire il co-perchio. Chissà perché Andreotti, che ha sempre negato i depistaggi, ora dice che la super Nato esiste. Questa conferma, però, ci fa anche capire la difficoltà di arrivare fino in fondo. Ora che si deve fare? Bisogna continuare. Il momento è delicato. Noi speriamo ancora nei tribunali, crediamo alla giustizia. Ma ai giudici non viene consentito di operare. Mi ricordo una frase illuminante di un ex ministro degli Interni, il democristiano Oscar Luigi Scalfaro: «I servizi segreti sono devianti perché i politici li hanno fatti deviare». Ma poi il suo operato non fu conseguente. Tutti, anche per la strage alla stazione di Bologna, hanno preferito far prevalere la ragione di Stato. Negli ultimi dieci anni, il nostro obiettivo è stata la giustizia, sono stati i tribunali. Ma poi abbiamo capito che esistono accordi segreti che condizionano la nostra indipendenza anche attraverso le azioni sanguinarie come le stragi. Dalla fine della guerra sono cambiate molte cose, soprattutto all'Est. È tempo che anche l'Italia si riappropri dell'indipendenza. E ancora possibile scoprire qualcosa d'altro negli archivi?

Intervista con il procuratore generale Benia d'Argentina. Storia di una telefonata a Parisi su via Monte Nevoso

«La mia strategia contro l'impresa-mafia»

Criminalità organizzata, penetrazioni mafiose, recente ritrovamento di documenti e armi nel «covo» di via Monte Nevoso. Su questi argomenti il procuratore generale ha chiesto una valutazione al procuratore generale Adolfo Beria d'Argentina. Lo scenario delle infiltrazioni nell'area milanese. Gli strumenti per combattere la criminalità. Il perché della telefonata del pg al capo della polizia Parisi.

IRIO PAOLUCCI

MILANO. Criminalità organizzata e infiltrazioni mafiose a Milano. Il procuratore generale Adolfo Beria d'Argentina fu il primo a parlare di un discorso inaugurale di un tribunale giudiziario del 1988. Parlo di criminalità economica e di riciclaggio del denaro sporco e anche di infiltrazioni in Borsa. La prima domanda che gli rivolgeremo è questa: che cosa è cambiato nelle sue valutazioni da allora ad oggi? «L'aspetto della criminalità economica», dice, «è cambiato. Direi che posso confermare le valutazioni fatte nei miei discorsi inaugurati nel 1988, 1989, 1990 circa le ragioni del proliferare della criminalità economica nella nostra area; ragioni che sono da ricercarsi all'interno delle modalità dello sviluppo quali sono andate delineandosi negli ultimi anni. Milano si è profondamente trasformata da città industriale a città terziaria fortemente innervata di attività di punta nella finanza e nei servizi più avanzati. Milano ha subito un processo di rapida internazionalizzazione, essendo sempre più partecipe di fatti e processi internazionali ed è diventata un polo strategico dell'organizzazione mondiale del capitale. Credo si illudessero quelli che pensavano che tali dinamiche di trasformazione fossero indolori, che avvenissero senza il manifestarsi di tensioni e de-

periori della catena di distribuzione. Appaiono estremamente opportuni, se non necessari: un costante aggiornamento di notizie da parte della Banca d'Italia, Consob, Camera di commercio, ministero delle Finanze, eccetera; segnalazioni da parte di istituti bancari di flussi anomali di capitale; approfondimento e specializzazione in materia finanziaria e bancaria sia da parte dei magistrati che dei settori specializzati di polizia al fine di indirizzare le indagini; un coordinamento delle forze di polizia anche nell'ambito della stessa indagine. E per ciò che riguarda il riciclaggio del denaro sporco? Per combattere il fenomeno del riciclaggio le indagini dovrebbero essere indirizzate verso investimenti immobiliari, società finanziarie, strumenti di capitale che eccedono da una «norma fisiologica», investimenti in società in stato di decozione, investimenti in cliniche private e istituti di educazione privati, appalti, eccetera. Ma ci sono i mezzi? Quello che manca sostanzialmente è una struttura di intelligence che possa raccogliere nei settori istituzionali e, non economici e finanziari, la maggiore massa di notizie che forniscono il materiale sul quale possono lavorare le forze di polizia con particolare riferimento alla Guardia di finanza per acquisire quelle notizie criminali, che sono quelle che possono dare origine alle istruttorie penali. Quali prospettive ci sono per Milano? Lei è ottimista o pessimista? Nonostante tutto io sarei abbastanza ottimista. A Milano vi è un'ottima collaborazione fra le istituzioni e, di regola,



le amministrazioni locali. Anche nell'ambito della magistratura non vi sono tensioni e vi è, anzi, molto spirito di collaborazione fra i diversi uffici. Non bisogna, inoltre, dimenticare l'impegno delle diverse forze politiche e sociali e il ruolo importantissimo svolto dalla Chiesa ambrosiana per merito, soprattutto, del cardinale Martini, promotore di iniziative che, rimanendo strettamente nell'ambito del magistero pastorale, hanno avuto riflessi profondi anche nei non credenti. Naturalmente occorrerà anche un pregnante intervento pubblico che dia un contributo forte e qualificato alla vivibilità urbana. Penso alla sicurezza quotidiana dei cittadini. Penso al tema dell'ambiente, allo stato di grave compromissione del nostro territorio metropolitano, alla necessità di una più incisiva capacità di governo generale di questi problemi per ricostituire equilibri ecologici accettabili. E ora una domanda sui recenti ritrovamenti nel «covo» delle Br di via Monte Nevoso. Il terrorismo, per

fortuna, è alle spalle. Ma le polemiche continuano ad infuriare. «Unità» la sua opinione? La scoperta, come si sa, risale al 9 ottobre. Dopo il ritrovamento si sono svolte operazioni di polizia giudiziaria del controllo del pm Pomarici e Spataro. Subito dopo il materiale è stato inviato a Roma alla polizia scientifica per le indagini relative alle impronte digitali sulle armi e sui documenti anche nella previsione che potessero nascere dubbi sulla sistemazione del materiale in quel ripostiglio. Ma è vero che ci sono stati conflitti fra Milano e Roma? Per la verità dopo un inizio di incomprensioni fra le due procure, che è durato un giorno, le indagini preliminari sono poi svolte nel pieno accordo; secondo il sistema del nuovo codice, che prevede indagini collegate ai sensi dell'art. 371. Ma c'è stato un contrasto? Effettivamente il giorno 10 i magistrati di Roma avrebbero voluto la consegna del plico dei documenti inviati da Milano alla polizia scientifica per svolgere indagini di loro competenza. Questo però non era possibile proprio per il sistema delle indagini collegate. Cioè? I documenti erano già stati sequestrati dalla polizia giudiziaria di Milano con la convalida del pm Pomarici. Successivamente anche Roma ha provveduto al sequestro e tutti e due i sequestri allora sono diventati validi. Milano poi ha addirittura delegato la procura di Roma per sorvegliare l'esecuzione delle indagini. Una tempesta in un bicchier d'acqua. E però è stato scritto an-

MicroMega Le ragioni della sinistra giornata di dibattito pubblico

venerdì 26 ottobre 1990 ore 10-13, 16-19 sala del Cenacolo piazza Campo Marzio 42 Roma Eva contro Eva Il femminismo è illiberale? Introduce Miriam Mafai

GOVERNO OMBRA MINISTERO DELL'INDUSTRIA IL SETTORE ALLUMINIO Le prospettive per l'Italia nella nuova Europa Introduce l'on. Salvatore CHERCHI Conclude Gianfranco BORGHINI ROMA 29 ottobre 1990, ore 15 Hotel Bologna, via di S. Chiara, 5

Luigia Di Virgilio, Stefania e famiglia non potendo fare personalmente ringraziano compagni, amici, colleghi di lavoro, associazioni che sono stati vicini per la scomparsa di GIUSEPPE PINARDI ed in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano-Meda, 26 ottobre 1990 Nel 7° anniversario della morte del FRANCESCO TENTORI la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Binasco, 26 ottobre 1990 Le figlie Adriana, Alessandra unitamente ai parenti tutti formulano il loro RINGRAZIAMENTO per la partecipazione dei compagni di Migliarina, delle sezioni del Pci della Provincia, dell'Anpi, dei giovani della Fgci e di quanti hanno voluto unirsi al nostro dolore. Migliarina (La Spezia), 26 ottobre 1990 I compagni Sp/ Cgil Sempione S. Siro esprimono sentite condoglianze al compagno Giancarlo Biagini per la tragica scomparsa della sua cara mamma. EMMA Milano, 26 ottobre 1990